

Alessandra Zangarelli

L'ATEMPORALITÀ DI DIO



STUDI BIBLICO-TEOLOGICI

L'ATEMPORALITÀ DI DIO © 2022 Alessandra Zangarelli
Scuola di Dottorato e Alti Studi Biblici
Facoltà Biblica

Sommario (ipertestuale)

Capitolo I – <i>Il tempo</i>	4
Capitolo II – <i>Il tempo e Dio</i>	8
Capitolo III – <i>Noi e il tempo – I parte</i>	12
Capitolo IV – <i>Yeshua e il tempo</i>	20
<i>Breve excursus- L'ora di Yeshua</i>	30
Capitolo V – <i>Noi e il tempo – II parte</i>	41
Capitolo VI – <i>La resurrezione di Yeshua</i>	47
Capitolo VII – <i>La resurrezione dei giusti</i>	51
Capitolo VIII – <i>Il destino di tutti i credenti</i>	55

Capitolo I

Il tempo

Quando penso al tempo mi viene in mente l'immagine della clessidra. Quell'antico orologio ad acqua o a sabbia, formato da due vasi conici comunicanti fra loro per i vertici; l'intervallo impiegato dalla sabbia o dall'acqua per passare dal superiore, pieno, all'inferiore, vuoto, costituiva la misura del tempo. La clessidra simbolo del fluire del tempo, delle cose destinate a perire, come la vita umana. Chi non si è mai posto la domanda: Cos'è il tempo? Hegel considerava il tempo, come "un'intuizione del movimento"; Aristotele scriveva che il tempo è: "Il numero del movimento secondo il prima e il poi". Platone definì il tempo come: "L'immagine mobile dell'eternità". Agostino nella sua opera (*Le Confessioni XI,14*) scriveva: "Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda lo so... ma quando cerco di spiegarlo a qualcuno che me lo domanda, non lo so". Secondo la scienza della fisica il tempo è una proprietà risultante dall'esistenza della materia. Il tempo quindi esiste, se esiste la materia. Noi siamo materia, viviamo in un mondo fisico che ha quattro dimensioni spazio-temporali che noi definiamo: lunghezza, larghezza, profondità e tempo. Noi abbiamo una visione del tempo carnale. Quello che noi definiamo tempo è la nostra temporalità. Esso esiste in funzione della nostra percezione, della nostra storia. Secondo il filosofo ebreo Abraham J. Heschel "l'uomo per giungere alla conoscenza della temporalità dell'esistenza, deve scrutare se stesso"¹. Il tempo per Heschel è il "cuore dell'esistenza". Salomone nel libro dell'Ecclesiaste, riflettendo sulla temporalità della vita umana scrive:

¹ A. J. Heschel, *Chi è l'uomo?* Edizione SE, pag. 106.

“Per tutto c’è il suo tempo, c’è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato, un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare cordoglio e un tempo per ballare, un tempo per gettar via le pietre e un tempo per raccogliere, un tempo per abbracciare e un tempo per astenerci dagli abbracci, un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per buttar via, un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare; un tempo per avere e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace²”.

L’ecclesiaste è consapevole che Dio ha stabilito un tempo per ogni cosa, perfino per l’ingiustizia e l’oppressione. Tutto questo fa parte dell’eterna, immutabile, imperscrutabile provvidenza di Dio, che rende vana la fatica dell’uomo, la sua temporalità. Heschel aggiunge che:

“La civiltà tecnica è la conquista dello spazio da parte dell’uomo. Nella civiltà tecnica noi consumiamo il tempo per guadagnare lo spazio; accrescere il nostro potere sullo spazio è il nostro principale obiettivo³”.

L’uomo si affatica per “vivere nel mondo dello spazio”. Yeshua stesso invitava le folle a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6:33). L’apostolo Paolo esortava i credenti a ricercare la salvezza:

“Se dunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è seduto alla destra di Dio⁴”.

² Ecclesiaste 3:1-8.

³ A. J. Heschel, *L’uomo non è solo*, Ed. Rusconi, Milano 1970, pag. 206.

⁴ Colossesi 3:1.

Yeshua insegnava che: “Il regno di Dio è dentro di noi” (Lc 17.21).

Il regno di Dio è dentro i cuori degli uomini. Ma che cos’è il regno dello spazio? Il regno dello spazio è tutto ciò che è connesso alla materia; tutto ciò che è fine a se stesso. Giovanni nella sua prima lettera afferma che:

“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno⁵”.

Il *kòsmos*

Il termine *kòsmos* ricorre spesso nelle Scritture Greche; in particolare negli scritti di Giovanni. Il termine, in quanto contrapposto a caos, designa bellezza e ordine; Pietro nella sua prima lettera esprime questo concetto (1 Pt 3:3). L’universo (cielo-terra) è chiamato *kòsmos* poiché è un ornamento fatto di rapporti armonici (At 17:24). La Scrittura designa *kòsmos* la terra e i suoi abitanti (Rm 1:8; Gv 3:16). Il termine *kòsmos* di solito nelle Scritture Greche è usato per indicare un sistema ordinato che funziona indipendentemente da Dio. Il concetto di mondo quale entità contrapposta a Cristo appartiene solo alle Scritture Greche. Il teologo Brooke F. Westcott sintetizza questo concetto:

“Facile è capire come l’idea di un tutto ordinato legato all’uomo e considerato indipendentemente dall’uomo diventi il tutto ordinato separato da Dio. L’uomo caduto imprime il suo carattere su quell’ordine di cose che è la sfera della sua attività... Il

⁵ 2 Giovanni 2:17.

mondo, invece di rimanere l'espressione verace della volontà di Dio soggetto alle condizioni del suo ordine creazionale, ne diviene il rivale⁶".

Potremmo definire il mondo cosmico quel sistema organizzato, governato e controllato dall'uomo che esclude Dio e gli si oppone, e lo potremmo definire il "regno delle tenebre". Fa notare Heschel:

"La realtà per noi è il mondo delle cose, costituito da sostanze che occupano uno spazio; perfino Dio viene considerato da molti una cosa⁷".

Heschel aggiunge:

"Suscita molto entusiasmo l'idea che Dio sia presente nell'universo, ma con questa idea si intende generalmente indicare la Sua presenza nello spazio anziché nel tempo, nella natura anziché nella storia: come se Egli fosse una cosa, non uno spirito⁸".

Noi esseri umani nell'arco della nostra temporalità possiamo sperimentare il "tempo di Dio", questo avviene quando riconosciamo che c'è un Creatore (Sl 46:10), e che c'è un piano che va oltre il "regno dello spazio".

⁶ B. F. Westcott, *The Gospel according to St. John*, Londra, John Murray, 1908, 1:64-65.

⁷ A. J. Heschel, *Il sabato*, Garzanti, Milano 2013, pag. 9.

⁸ *Ibidem*, pag. 8.

Capitolo II

Il tempo e Dio

Isaia afferma che Dio non è limitato dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il mondo.

“Infatti così parla Colui che è l’Alto, l’eccelso, che abita l’eternità e che si chiama il Santo: «Io dimoro nel luogo eccelso e santo; ma sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito per ravvivare lo spirito degli umili, per ravvivare il cuore degli oppressi»⁹”.

Giovanni afferma che: “Dio è spirito” (Gv 4:24). Ma quale è il rapporto tra Dio e il tempo? Mosè nel Salmo 90 descrive l’atemporalità di Dio:

“Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l’universo, anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio¹⁰”.

L’eternità è un attributo di Dio, ed è in contrasto con la nostra temporalità. L’esistenza di Dio si estende senza fine nel passato come nel futuro (dal nostro punto di vista temporale), senza interruzioni o

⁹ Isaia 57:15.

¹⁰ Salmo 90:2.

limitazioni causate dalla successione degli eventi. Il teologo Louis Berkhof definisce l'eternità come:

“Quella perfezione di Dio per la quale egli è elevato al di sopra di tutti i limiti temporali e di ogni successione di eventi e possiede l'intera sua esistenza in un invisibile presente¹¹”.

Dio vede la successione di eventi contenuta nel tempo senza esserne limitato. Egli è al di sopra e al di fuori della dimensione temporale. Lo scandire del tempo è irrilevante per Dio, il tempo che scorre sulla terra è come un battito di ciglia dal punto di vista di Dio; per questo la morte per Dio è come un sonno. Infatti Dio è l'unico che “detiene l'immortalità” (1Tm 6:16). La Scrittura evidenzia che la visione del tempo da parte di Dio è diversa dalla nostra. Esaminiamo alcuni versetti:

“Ma tu, Signore, regni per sempre, il tuo ricordo dura per ogni generazione¹²”.

“Ho detto: «Dio mio, non portarmi via a metà dei miei giorni!». I tuoi anni durano per ogni generazione; nel passato tu hai creato la terra e i cieli sono opera delle tue mani; essi periranno, ma tu rimani; tutti quanti si consumeranno come un vestito; tu li cambierai come una veste e saranno cambiati. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine¹³”.

¹¹ L. Berkford, *Systematic theology*, Grand rapids, Eerdmans, 1978, p.60.

¹² Salmo 102:12.

¹³ Salmo 102:24-27.

“Il tuo trono è saldo dai tempi antichi, tu esisti dall’eternità¹⁴”.

Noi siamo limitati, e facciamo fatica a comprendere il concetto di atemporalità di Dio. Spesso è uno dei motivi per cui ci troviamo a sperimentare il così detto “silenzio di Dio”. Ignoriamo il fatto che Dio non opera secondo le nostre tempistiche. L’apostolo Pietro esortava il suo uditorio a tenere bene in mente che Dio ha una visione del tempo diversa dalla nostra:

“Ma voi, carissimi, non dimenticate quest’unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno¹⁵”.

Secondo la scienza della fisica, il tempo è una proprietà risultante dall’esistenza della materia. In pratica il tempo esiste, se esiste la materia. Dio non è materia. Dio ha creato la materia. Il tempo ebbe inizio quando Dio creò l’universo. Dio è atemporale, non è eternamente nel tempo o al di sopra del tempo. Il tempo fu creato da Dio per raggiungere il suo scopo nell’universo anch’esso creato da Dio. Dio non può essere contenuto in uno spazio fisico, altrimenti sarebbe sottoposto alla sua stessa creazione. L’eternità non può essere applicata a Dio in maniera assoluta. Egli è al di sopra dell’eternità. Il nostro destino era stato pianificato da Dio che è atemporale, “prima dell’inizio dei tempi”, “prima della fondazione del mondo”.

¹⁴ Salmo 93:2.

¹⁵ 2 Pietro 3:8.

“Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non ha motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall’eternità¹⁶”.

“In lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui¹⁷”.

Dio è eterno, atemporale, onnisciente. Per Dio non c’è passato, né futuro, in quanto tutti gli eventi temporali sono simultaneamente presenti a Dio. Con questa visione in mente possiamo comprendere le parole dell’apostolo Paolo:

“Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo. In lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà¹⁸”.

¹⁶ 2 Timoteo 1:9.

¹⁷ Efesini 1:4.

¹⁸ Efesini 1:3-6.

Capitolo III

Noi e il tempo

I parte

La nostra coscienza riporta tutto al presente; noi vediamo, udiamo, sentiamo. Che rapporto intercorre tra noi e il tempo? Noi viviamo in un mondo fisico con quattro dimensioni (lunghezza, larghezza, altezza, tempo). Siamo limitati dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il nostro mondo. Noi siamo materia e abbiamo delle restrizioni temporali a cui siamo soggetti. Dunque che cosa è il tempo? Il tempo visto dalla nostra prospettiva umana è temporalità (tempo relativo a noi). La temporalità potremmo definirla il nostro calendario umano (fatto di giorni, mesi, anni). Durante lo scorrere del nostro calendario, siamo chiamati a scrivere la storia della nostra vita. La nostra coscienza riporta tutto al presente, è grazie alla nostra memoria che possiamo attraverso il ricordo decifrare il nostro passato. Senza la nostra memoria noi vivremmo soltanto il presente. Senza quello che la Scrittura definisce “pensiero dell’eternità” che Dio ha posto nel cuore dell’uomo (Ec 3:11), noi non sperimenteremmo il pensiero del futuro, che secondo il mio punto di vista è “l’essenza della speranza”. Se il tempo lo immaginiamo secondo il nostro spazio temporale, ovvero il nostro ciclo vitale (nascita, crescita, riproduttività, morte), il tempo ci sembra che scorra, in realtà è la materia (noi) ad esaurirsi. Lo spazio è in continua espansione ed è esso a muoversi attraverso il tempo. Il tempo per certi aspetti è una nostra percezione. Noi viviamo in due fusi orari. Il tempo come lo percepiamo noi è solo temporalità, ovvero tempo relativo a noi, a ciò che vediamo, sentiamo, udiamo, ricordiamo, speriamo. Il tempo che percepiamo, ci circonda; ci

avvolge; ci separa; è frutto della nostra materia, del nostro essere umani. Esso perisce insieme a noi. Il tempo quello vero è quello di Dio che è eterno. Dio è atemporale, non è limitato dalle leggi fisiche che governano il mondo. Dio è spirito, non è materia. Il tempo associato a Dio è eternità. Dio non ha né inizio e né fine. Durante la nostra temporalità possiamo incontrare Dio, ed entrare nel suo tempo; è solo allora che la nostra temporalità si trasforma in eternità. Nell'eternità la nostra carne diviene spirito, il nostro uomo carnale diviene uomo spirituale. Nella Scrittura ci sono diversi testi che ci invitano a gestire la nostra temporalità in modo saggio, affinché possiamo incontrare Dio e trasformarla in eternità. Le indicazioni per la gestione della nostra temporalità iniziano dalle prime pagine della Bibbia. Il libro della Genesi inizia raccontando che Dio si riposò da tutta l'opera sua il "settimo giorno". Dio "benedisse e santificò" il settimo giorno (Gn 2:2,3). La prima menzione dell'istituzione per Israele (e non solo) del settimo giorno come riposo consacrato all'Eterno, la troviamo nel libro dell'Esodo (16:23-30). Questa menzione esplicita fu incisa nel quarto comandamento del Decalogo, con il richiamo esplicito della cessazione dell'attività creatrice il settimo giorno.

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno il tuo Dio, non farai in esso alcun lavoro, né tu né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato¹⁹”.

¹⁹ Esodo 20:8-11 [Nuova Diodati 91-203].

Contrariamente a ciò che viene insegnato dalla cristianità dei nostri tempi, il “sabato” e non la domenica, è il giorno di riposo stabilito da Dio. In questo giorno Dio si è fermato considerando e benedicendo tutta l’opera che aveva compiuto. L’uomo in quanto parte del creato è chiamato in questo giorno a partecipare a questa benedizione interrompendo anche egli il proprio lavoro. Il sabato è il giorno santificato, dove Dio ha posta la sua santa presenza. Il sabato è un luogo d’incontro tra Dio e l’uomo. È solo durante questo incontro che possiamo sperimentare di entrare nel riposo di Dio. Yeshua non abolì il sabato, anzi lo insegnò ai suoi discepoli:

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli²⁰”.

L’osservanza della domenica venne imposta all’inizio del IV secolo, dall’imperatore Costantino; il quale emanò un decreto che dichiarava la domenica giorno festivo per tutto l’impero romano. Il 7 marzo del 321 d.C., fu emanata da Costantino (sollecitato dai vescovi) la legge relativa a un giorno di riposo dal lavoro. Esaminiamo il testo:

“Tutti i giudici, i cittadini e gli artigiani si riposino nel venerabile giorno del sole. Coloro che abitano in campagna possono occuparsi liberamente della cura dei campi, poiché spesso nessun altro giorno risulta così adatto per la semina o per la cura delle

²⁰ Matteo 5:17,18.

viti. Non si deve, quindi, trascurare il momento propizio e frustrare le buone intenzioni del cielo²¹”.

Il giorno di riposo stabilito da Dio (sabato) fu cambiato per mano d'uomo nel “giorno del sole” (domenica). Con questa legge venne calpestato il quarto comandamento, e venne eliminato il giorno benedetto e santificato da Dio. Inizialmente anche nella Bibbia di edizione cattolica i comandamenti includevano l'osservanza del sabato.

I DIECI COMANDAMENTI

(Secondo la Bibbia, edizione cattolica, munita di *Imprimatur* della Libreria Editrice Fiorentina, pp. 78, 79).

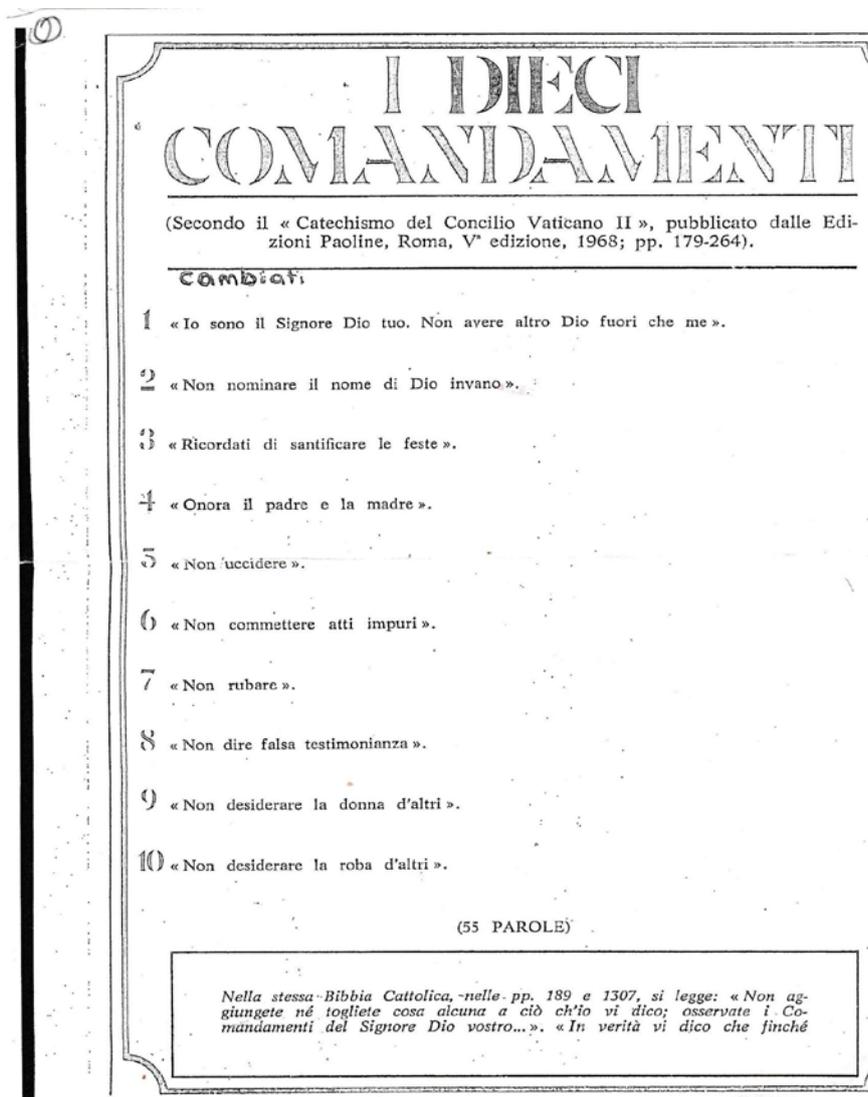
Esodo 20 **di Dio**

- 1 «Io sono il Signore Iddio tuo, che t'ho cavato dalla terra d'Egitto, dal luogo di schiavitù. Non avrai dèi stranieri al mio cospetto».
- 2 «Non ti fare scultura, né immagine alcuna, di ciò ch'è nel cielo in alto, o nella terra in basso, né di quello che sta nell'acqua sotterra. Non le adorerai, né presterai ad esse un culto; perché io sono il Signore Iddio tuo, forte, geloso, che visito l'iniquità dei padri nei figli, sino alla terza e quarta generazione di quelli che m'offendono e faccio misericordia per migliaia (di generazioni) a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti».
- 3 «Non userai invano il nome del Signore Iddio tuo, perché il Signore non considererà senza colpa colui che avrà usato inutilmente il nome del Signore Dio suo».
- 4 «Ricordati di santificare il giorno di Sabato. Per sei giorni lavorerai e attenderai a tutte le tue opere. Ma il settimo giorno è il Sabato del Signore Dio tuo; non farai in esso lavoro alcuno, tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo servo, la tua ancella, il tuo giumento e il forestiere che si trova fra le tue porte. In sei giorni, infatti, il Signore fece il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi e nel settimo giorno si riposò, per questo benedisse il Signore il giorno del riposo e lo dichiarò santo».
- 5 «Onora il padre tuo e la madre tua, acciò tu viva lungamente sulla terra che il Signore tuo ti darà».
- 6 «Non ammazzare».
- 7 «Non commettere adulterio».
- 8 «Non rubare».
- 9 «Non dir falsa testimonianza contro il tuo prossimo».
- 10 «Non desiderare la casa del prossimo tuo, non desiderare la moglie di lui, né il suo servo, né l'ancella, né il bove, né l'asino, né cosa alcuna che è sua».

(302 PAROLE)

non passeranno cielo e terra, non perirà neppure un iota o una parola sola della legge...». Invece delle 300 e più parole dei Dieci Comandamenti del testo sacro non ne restano, nel Catechismo, più di cinquanta.

²¹ L'originale latino è nel *Codex Justiniani* (Codice di Giustiniano) Vol.3, tit.12, legge.



Sabato come dono per un tempo dedicato alla rigenerazione dello spirito. Sabato che permette all'uomo, inserito nella quotidianità, di ritrovarsi periodicamente in comunione con il Signore. Sabato per dirla come Abraham Heschel, come “cattedrale del tempo”. Tempo utile all'uomo per distinguersi dagli animali ed elevarsi al rango di creatura privilegiata di Dio. Heschel descrive l'importanza del giorno di riposo del sabato e lo definisce un dono.

“La civiltà tecnica è la conquista dello spazio. È un trionfo al quale spesso si perviene sacrificando un elemento essenziale dell’esistenza, cioè il tempo. Nella civiltà tecnica, noi consumiamo il tempo per guadagnare lo spazio... Tuttavia, avere di più non significa essere di più... e il tempo è il cuore dell’esistenza. La meta più alta del vivere spirituale comincia a decadere quando non riusciamo più a sentire la grandiosità di ciò che è eterno nel tempo... sembra che per la Bibbia conti più di tutto la santità del tempo, il Sabato²²”.

Poi pone l’accento sulle benedizioni del giorno di riposo.

“Il Sabato è il dono più prezioso che l’umanità abbia e obbedire strettamente ad un comandamento divino significa celebrare la creazione del mondo e creare ogni volta di nuovo il settimo giorno, la maestà della santità nel tempo, un giorno di riposo, un giorno di libertà... Il settimo giorno è come un palazzo nel tempo, come un regno per tutti. Non è una data ma un’atmosfera... Il Sabato è una delle più alte ricompense della vita, una fonte di forza e di ispirazione per sopportare gli affanni, per vivere nobilmente...²³”.

Yeshua disse che il sabato è stato fatto per l’uomo (Mr 22:27), affinché egli né trovasse giovamento e si ricordasse del suo Creatore; affinché la sua vita acquistasse il segno della dignità e del valore. La Scrittura ci presenta un Dio che si preoccupa dell’uomo, conosce la sua fragilità. Come un padre agisce con i suoi figli, Dio indirizza l’uomo a gestire la sua temporalità. La parola di Dio è una bussola che ci indica, il percorso

²² A. J. Heschel *Il Sabato il suo significato per l’uomo moderno*, Rusconi Editore, Mi 1972 p

²³ *Ibidem*.

che dobbiamo seguire durante la nostra temporalità. Nel libro dell'Ecclesiaste viene detto che:

“Il cuore dell'uomo saggio sa che c'è un tempo²⁴”.

Pietro nella sua prima lettera invita i credenti a:

“Consacrare il tempo alla volontà di Dio²⁵”.

Il Salmista dichiara:

“I miei giorni sono nelle tue mani²⁶”.

“Insegnaci a contare bene i nostri giorni²⁷”.

L'invito rinnovato all'uomo da parte di Dio è:

“Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza²⁸”.

“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo²⁹”.

²⁴ Ecclesiaste 8:5.

²⁵ 1 Pietro 4:2.

²⁶ Salmo 31:15.

²⁷ Salmo 90:12.

²⁸ Ecclesiaste 12:3.

²⁹ Ecclesiaste 12:15,16.

Un giorno, davanti al trono di Dio saremo chiamati a rispondere di come abbiamo trascorso la nostra temporalità.

Capitolo IV

Yeshua e il tempo

Nell’Omelia agli Ebrei l’apostolo Paolo afferma che Dio:

“Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione³⁰”.

Dalle parole di Paolo emerge che nel tempo stabilito da Dio, il Signore mandò Yeshua “nato da donna”, “nato sotto la legge”. Questa espressione sottolinea l’effettiva umanità di Yeshua, che nacque da Miryam, una donna ebrea, e che come tutti gli uomini doveva osservare la legge di Dio. Yeshua nasce intorno al 7 a. E. V³¹. Marco e Luca raccontano che:

“La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo³²”

“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa

³⁰ Ebrei 4:4,5.

³¹ Per approfondimento: www.biblistica, corso *Yeshua*, Lezione n. 50.

³² Matteo 1:18,19.

di Davide; e il nome della vergine era Maria. L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù³³».

Questi primissimi dati sono sufficienti per inquadrare la persona di Yeshua nel racconto evangelico e capire che fu un uomo nato da una donna ebrea. Le prime pagine della Bibbia raccontano che Adamo, il primo uomo, fu formato da Dio, con le materie ordinarie della terra e gli fu concessa la vita:

“Dio il Signore formò l'uomo (*adàm*) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (*neshamah*) e l'uomo divenne un'anima vivente (*nèfesh*)³⁴”.

L’apostolo Paolo traccia un parallelo fra Adamo e Cristo, chiamando Cristo il secondo uomo, l’ultimo Adamo.

“Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...³⁵”.

Come possiamo notare, sia Adamo che Yeshua sono nati per la potenza dello spirito santo. Quale fu lo scopo della nascita verginale di Yeshua? Essa fu lo strumento atto a preservare la natura incontaminata di Yeshua,

³³ Luca 1:26-30.

³⁴ Genesi 2:7.

³⁵ Romani 5:12.

dal momento che il peccato era già entrato nel mondo quando nacque Yeshua; mentre quando nacque Adamo il peccato non era ancora entrato nel mondo. Il Salmista afferma:

“Ecco, io sono stato generato nell’iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato³⁶”

I Vangeli illustrano l’umanità di Yeshua nella sua vita:

“E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini³⁷”.

Durante la sua temporalità Yeshua è cresciuto in una famiglia della quale ha conosciuto gioie, dolori e disciplina. Marco racconta:

“Poi entrò in una casa e la folla si radunò di nuovo, così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare. I suoi parenti, udito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demoni con l'aiuto del principe dei demoni». Ma egli, chiamatili a sé, diceva loro in parabole: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in parti contrarie, quel regno non può durare. Se una casa è divisa in parti contrarie, quella casa non potrà reggere»³⁸.

L’amarrezza di questo brano, non sta nella nota opposizione dei farisei (Lc 2:6,7,16,24; 3:2,22). Ma nell’opposizione di un altro gruppo di persone che, ritenendo che Yeshua fosse “fuori di sé” (*existèmi*³⁹), voleva

³⁶ Salmo 51:5.

³⁷ Luca 2:52.

³⁸ Marco 3:20-25.

³⁹ L’aggettivo *existemi*, è composto dalla preposizione *ek* (fuori) e dal verbo *histemi* (stare), può assumere il significato anche di “meravigliato”, “stupito”, “fuori di senno” come in II Corinzi 5:13.

“prenderlo” (*kratesai*⁴⁰), per porre fine alle tensioni causate dal suo comportamento. Ma chi erano i suoi? L’evangelista Marco lo racconta pochi versetti più avanti:

“Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare. Una folla gli stava seduta intorno, quando gli fu detto: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle là fuori che ti cercano». Egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre»⁴¹”.

Dal racconto di Marco scopriamo l’identità di quei “suoi” che erano “usciti” per prendere Yeshua perché ritenevano che fosse “fuori di sé”. Con amarezza scopriamo che i “suoi”, erano la madre e i suoi fratelli, ovvero la sua famiglia natale. Yeshua durante la sua vita, come ogni essere umano aveva fame, soffrì la sete, si stancava, provava amore e compassione, pianse, fu tentato.

“E, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame⁴²”.

“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete»⁴³”.

“Gesù pianse⁴⁴”.

⁴⁰ Il verbo *Kratesai* significa letteralmente “prendere con fermezza”, “afferrare”.

⁴¹ Marco 3:31-35.

⁴² Matteo 4:2.

⁴³ Matteo 19:36.

⁴⁴ Giovanni 11:35.

“Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato⁴⁵”.

Il versetto di Ebrei 4:15 è un'altra testimonianza che Yeshua non è Dio, in quanto Yeshua fu tentato e la Scrittura afferma che Dio non può essere tentato:

“Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno⁴⁶”.

L'apostolo Paolo lo chiama “uomo”:

“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo⁴⁷”.

Yeshua viveva come noi in un mondo fisico con quattro dimensioni (lunghezza, larghezza, altezza, tempo). Era limitato dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il nostro mondo. Era materia e aveva delle restrizioni temporali alle quali era soggetto. Il tempo del Yeshua storico era temporalità (tempo relativo a lui). Tempo in cui anche lui fu chiamato

⁴⁵ Ebrei 4:15.

⁴⁶ Giacomo 1:13.

⁴⁷ 1Timoteo 2:5.

a scrivere la storia. Dai Vangeli emerge che Yeshua era un uomo con una mente attiva e acuta, aveva una saggezza e una capacità di riflessione, frutto di un carattere arreso alla guida dello spirito. Fin dalla sua giovinezza venne educato agli insegnamenti della *Torah*. La domanda di Natanaele: “Può forse venire qualcosa di buono da Nazareth?” (Gv 1:46), fa supporre che Yeshua visse in un ambiente che mise a dura prova il suo carattere; ma nonostante ciò amò il Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutta la sua mente. Yeshua osservava il sabato, fu in un giorno di sabato che inaugurò il suo ministero nella sinagoga di Nazareth leggendo il rotolo del profeta Isaia. Luca racconta che:

“Si recò a Nazareth, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l'anno accettabile del Signore»⁴⁸”.

Yeshua da giudeo osservante è consapevole che il sabato oltre ad essere un comandamento è un'esperienza personale con Dio, un incontro della nostra temporalità con il tempo di Dio che è eternità. Yeshua visse in armonia con Dio, per questo ai suoi discepoli poté dire:

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo⁴⁹”

⁴⁸ Luca 4:16-19.

⁴⁹ Giovanni 15:1.

“Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore⁵⁰”

Yeshua era consapevole che:

“Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno⁵¹”.

In quanto il mondo è materia, schiavo del tempo e sussiste per mezzo di Dio. Nel libro degli Atti è scritto:

“Difatti in lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza⁵²”.

L'assenza di peccato in Yeshua significa che egli non fece mai nulla che potesse dispiacere a Dio, trasgredendo la sua parola. Nel Vangelo di Giovanni Yeshua afferma:

“E colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono⁵³”.

In ogni fase della sua vita, dall'infanzia alla maturità, Yeshua fu santo e senza peccato. La Scrittura testimonia la vita senza peccato di Yeshua; egli fu annunciato come figlio santo:

⁵⁰ Giovanni 15:10.

⁵¹ 1Giovanni 2:7.

⁵² Atti 17:28.

⁵³ Giovanni 8:29.

“L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato santo, figlio di Dio⁵⁴”.

I suoi nemici non furono in grado di dimostrare che egli era un peccatore. Egli sostenne sempre di fare la volontà del Padre e di osservare sempre la sua parola.

“Allora i farisei si ritirarono e tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nelle sue parole⁵⁵”.

“E colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono⁵⁶”

“Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore⁵⁷”.

Attraverso tutte le prove che dovette affrontare e la crocifissione, fu riconosciuto sempre innocente:

“Dicendo: Ho peccato, consegnandovi sangue innocente [(Giuda) ndr]. Ma essi dissero: «Che c'importa? Pensaci tu»⁵⁸”

⁵⁴ Luca 1:35.

⁵⁵ Matteo 22.15.

⁵⁶ Giovanni 8:29.

⁵⁷ Giovanni 15:10.

⁵⁸ Matteo 27:4.

“Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi»⁵⁹”

“Avete fatto comparire davanti a me quest'uomo come sovversivo; ed ecco, dopo averlo esaminato in presenza vostra, non ho trovato in lui nessuna delle colpe di cui l'accusate; e neppure Erode, poiché egli l'ha rimandato da noi; ecco egli non ha fatto nulla che sia degno di morte⁶⁰”.

Mentre egli sedeva in tribunale, la moglie [(di Pilato) ndr] gli mandò a dire: «Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua»⁶¹”.

“Per noi è giusto, [(ladrone ravveduto) ndr] perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male⁶²”.

La Scrittura non menziona una sola offerta sacrificale fatta da Yeshua, nonostante egli frequentasse assiduamente il tempio. Paolo disse di Yeshua che egli “non ha conosciuto peccato” (2Co 5:21). Pietro dichiarò che Cristo non commise peccato, né si trovò inganno nella sua bocca (1Pt 2:22). Egli era un agnello senza macchia e senza difetto (1Pt 1:19). Se Yeshua non avesse potuto peccare, la sua tentazione non sarebbe stata reale ed egli non potrebbe fungere da sommo sacerdote solidale con l'uomo. Il teologo Charles Hodge afferma:

⁵⁹ Matteo 27:24.

⁶⁰ Luca 23:15.

⁶¹ Matteo 27:19.

⁶² Luca 23:41.

“La tentazione implica una possibilità di caduta. Qualora fosse stato costitutivamente impossibile per Cristo peccare, la sua tentazione risulterebbe artificiosa e infruttuosa: nel qual caso egli non potrebbe essere solidale con i suoi⁶³”.

Il Salvatore doveva essere un uomo per poter morire, perché Dio non muore. Dio è spirito ed è atemporale. Yeshua era un uomo, e con la sua morte mise fine alla sua temporalità.

⁶³ C. Hodge, *Systematic theology*, Grand Rapids, Eerdmans, 1960, 2:457.

L'ora di Yeshua

Breve *excursus*

Nei Vangeli sinottici, e nel Vangelo di Giovanni, viene descritta “l’ora di Yeshua”, che è l’ora della sua morte. Morte che conclude la sua temporalità. Sarà il momento della sua resurrezione che lo traslerà nel tempo di Dio, rendendolo eterno. Esaminiamo il racconto contenuto nel Vangelo di Luca 23:44-49:

“Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti”.

L’evangelista Luca narra quattro cose che accaddero nel momento in cui Yeshua morì. Esaminiamole:

- 1) Si fecero tenebre su tutto il paese per circa tre ore dall’ora sesta (mezzogiorno) fino all’ora nona (le tre del pomeriggio).

Yeshua aveva già detto a coloro che lo avevano arrestato “questa è l’ora vostra, questa è l’ora delle tenebre” (Lc 22:53). L’oscurità regnò a motivo della crocifissione di Yeshua, fino all’ora nona, ovvero le tre del pomeriggio. Dalla testimonianza degli scritti pagani su Yeshua, Tallo racconta la passione. Intorno al 52 d.C., uno scrittore di nome Tallo, considerato da qualcuno samaritano di nascita e che era stato liberto

dell'imperatore Tiberio⁶⁴, scrisse una storia del mondo mediterraneo orientale dalla guerra di Troia fino ai suoi giorni. Questa storia andata perduta, era nota a uno scrittore cristiano di cronologia, Giulio Africano, vissuto nella prima parte del III secolo. Giulio Africano descrive il terremoto e l'oscurità preternaturale che accompagnarono la crocifissione di Yeshua, e dice che Tallo, nel suo terzo libro, spiegò questa oscurità come un'eclissi di sole. Dice pure che la spiegazione di Tallo era inaccettabile, perché Yeshua fu crocifisso con la luna piena, quando nessuna eclissi di sole era possibile⁶⁵.

- 2) La lacerazione “nel mezzo della cortina del tempio”, che separava il luogo santissimo dal resto del tempio.

La cortina separava il popolo dal luogo dove si trovava la presenza di Dio. Questa lacerazione dall'alto verso il basso (Mt 27:51) simboleggiava il fatto che ora, grazie alla morte di Yeshua, il popolo aveva libero accesso a Dio, perché non doveva passare attraverso il sistema sacrificale (Rm 5:2; Ef 2:18; 3:12). Nel libro del Levitico sono descritte le prescrizioni concernenti i sacrifici (Lv 1:1-7; 7:37,38); l'olocausto (Lv 1; 6:8-13); l'oblazione (Lv 2; 6:14-23); il sacrificio di azioni di grazie (Lv 3; 7:11-21,28-38); il sacrificio di riparazione (Lv 4; 7:1-7); la consacrazione di Aronne e dei suoi figli al sacerdozio (Lv 8;9). Secondo l'Omelia agli Ebrei il culto levitico era “l'immagine e l'ombra delle cose celesti”, mentre i sacrifici offerti sull'altare costituivano il tipo del grande sacrificio di Yeshua (Eb 8:4; 9:12,23; 10:1,11-12). I sacrifici sono presentati in un

⁶⁴ Questo dipende dalla sua dubbia identificazione con un ricco samaritano liberto di Tiberio che, secondo Giuseppe Flavio (*Antiquitates* XVIII,167), prestò una grossa somma di denaro a Erode Agrippa I.

⁶⁵ Cit. G. Africano in F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II Berlino, 1929, p.1157.

ordine che va da Dio all'uomo: "l'olocausto e l'oblazione di fior di farina" consumati sull'altare (Lv cap. 1 e 2) rappresentano Cristo completamente offerto a Dio nella sua vita pura e nella sua morte (Ef 5:2). Il "sacrificio di azioni di grazie" (Lv 3) illustra la comunione stabilita fra Dio e l'uomo sulla base del sacrificio espiatorio di Cristo. Il "sacrificio d'espiazione (Lv 4; 5) insegna che soltanto l'espiazione col sangue permette al peccatore di essere ammesso ad avere comunione con Dio. Luca scrive che la morte di Yeshua avvenne perché lui lo voleva. Egli "spirò" (Lc 23:46) quando volontariamente rinunciò alla vita (Gv 10:15, 17-18).

3) Un "centurione romano" ammise che Yeshua era giusto, cioè non colpevole. Egli inoltre "glorificava Dio", come avevano fatto altri nell'Evangelo di Luca.

4) La folla che assisteva alla morte di Yeshua si batté il petto (v.48,49).

Con la morte di Yeshua il tempo della storia umana viene diviso in tre epoche. Esaminiamole:

1) *Epoca prima di Yeshua*. Dio da "ogni eternità" (2Tm 1:9), nella sua onniscienza (prima che Adamo ed Eva peccassero) aveva preordinato la morte espiatoria di Yeshua come parte del suo disegno, affinché i peccatori fossero redenti per mezzo di Cristo. Nel libro degli Atti è scritto:

"Quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste⁶⁶".

⁶⁶ Atti 2:23.

Il messaggio che Paolo proclamava era la “sapienza di Dio misteriosa”, conosciuta solo attraverso la rivelazione di Dio (Mt 11:25). Al centro di questa sapienza c’è il piano della salvezza inteso per la gloria dei credenti, deciso prima dei secoli.

“Ma esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e nascosta, che Dio aveva prima dei secoli predestinata a nostra gloria⁶⁷”.

2) *Epoca durante Yeshua*. Questa è l’epoca che inizia dalla creazione e termina con il ritorno di Cristo.

L’apostolo Paolo descrive una magnifica dichiarazione riguardo all’opera di Cristo sulla croce e alla sua potenza liberatrice, e dichiara: “Cristo ha dato se stesso per i nostri peccati”. La morte di Yeshua fu volontaria e definitiva. Essa ha soddisfatto le giuste richieste di Dio contro il peccato. Cristo ci ha riconciliato con Dio e ha provveduto alla redenzione umana. Lo scopo di Cristo è: “sottrarci al presente secolo malvagio”; il messaggio del Vangelo di Cristo rinnova il cuore di chi lo ascolta, libera dal giudizio eterno futuro.

“Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo (*aions*) malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre⁶⁸”.

La prima venuta di Cristo si inserisce nel mezzo di questo periodo e di conseguenza è al centro di tutti i tempi. Nel Vangelo di Giovanni è scritto:

⁶⁷ 1Corinzi 2:7.

⁶⁸ Galati 1:4.

“La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome⁶⁹”.

Dio quando “giunse la pienezza del tempo”, ovvero quando si verificarono le esatte condizioni politiche, culturali e religiose richieste per portare a compimento il suo piano perfetto, mandò Yeshua nel mondo per farsi conoscere. Yeshua stesso affermò:

“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo⁷⁰”.

Yeshua venne a farci conoscere Dio. Durante il suo ministero terreno, presentava il regno di Dio. Giovanni racconta che:

“Gesù fece in presenza dei suoi discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro, ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo il figlio di Dio⁷¹”.

⁶⁹ Giovanni 1:9-12.

⁷⁰ Giovanni 17:3.

⁷¹ Giovanni 20:30.

Con questo versetto Giovanni spiega le motivazioni che spinsero Yeshua durante il suo ministero terreno ad operare miracoli. Un attenta lettura della Scrittura evidenzia la relazione stretta che c'è fra le dichiarazioni di Yeshua e i suoi atti miracolosi. Yeshua afferma: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8:12), e subito dopo guarisce il nato cieco (Gv 9:5-7). Dopo aver affermato: “Io sono la resurrezione e la vita” (Gv 11:25), Yeshua fa uscire Lazzaro dalla tomba (Gv 11:43). Dopo aver guarito un uomo malato da trentotto anni (Gv 5:5-11), Yeshua afferma che è sottoposto al Padre:

“Il figlio non può da se stesso far cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre; perché le cose che il Padre fa, anche il figlio le fa similmente⁷²”.

Esaminando le Scritture Ebraiche, notiamo che i miracoli compiuti da Mosè, sono segni della sovranità di Dio, che comanda al Faraone come a Israele (Es 4:5,8,9). Le dieci piaghe d'Egitto, servono per evidenziare agli Egiziani la sovranità di Dio (Es 7:15). Il miracolo delle quaglie prova a Israele che Dio è attento ai bisogni del suo popolo (Es 16:12). I miracoli nella Scrittura hanno sempre un fine spirituale; infatti Yeshua ha rifiutato di compiere prodigi che non avevano un fine spirituale. Nella Bibbia i miracoli si sono verificati in modo esclusivo nelle seguenti epoche:

⁷² Giovanni 5:19.

- ✚ All'epoca di Mosè e di Giosuè per confermare la liberazione di Israele, la proclamazione della legge e del patto, il culto dell'unico Creatore e la terra promessa.
- ✚ Durante l'esilio, mediante l'aiuto e la cura che Dio manifesta a Daniele e i suoi compagni.
- ✚ Agli inizi del cristianesimo nascente, per accreditare Yeshua quale figlio di Dio e la sua opera salvatrice.
- ✚ Per confermare la fondazione della chiesa e la missione degli apostoli.

3) *L'epoca dopo Yeshua*. Questa è l'epoca dell'eternità che inizia con la resurrezione di Cristo “il secolo avvenire”, cioè l'eternità che è davanti a tutti i credenti.

Paolo, nella sua lettera agli Efesini, ricorda che Dio nella sua immensa misericordia ha compiuto tre cose: “Ci ha vivificati con Cristo”, “Ci ha resuscitati con Cristo”, “E ci ha fatto sedere nei luoghi celesti”. Dopo la trasgressione adamica, il peccato e di conseguenza la morte entrano nel mondo. Dio tramite Cristo permette agli uomini di recuperare la designazione alla vita eterna con la fede in Yeshua e in virtù del suo sacrificio.

“Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante

la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio⁷³.

Tra tutti gli scritti delle Scritture Greche, l'Omelia agli Ebrei è quella che fa frequenti riferimenti al santuario, al tempio, al sacerdozio e ad altre pratiche sacrificali. Fin dall'inizio dell'Omelia, lo scrittore ispirato contrappone alla parola annunciata un tempo ai padri tramite i profeti, la parola ora rivolta tramite il figlio: "Egli [il figlio] è lo specchio della gloria di Dio, l'immagine perfetta di ciò che Dio è". Dio con la sua parola sostiene tutto l'universo. Ora, dopo aver purificato gli uomini dai loro peccati, il figlio è salito nei cieli e ha il suo posto accanto a Dio. Ora egli è diventato più grande degli angeli, perché più grande è il nome che Dio gli ha dato:

"Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi. Così è diventato di tanto superiore agli angeli, di quanto il nome che ha ereditato è più eccellente del loro⁷⁴".

Da queste prime strofe emerge l'azione del figlio: "ha purificato i peccati"; "è seduto nel cielo". Solo il sommo sacerdote, può procedere alla purificazione dei peccati. Fin dall'inizio dell'Omelia l'agiografo fa udire al suo uditorio tre concetti basilari:

✚ In questi ultimi tempi è sorto un sommo sacerdote, che è il figlio di Dio.

⁷³ Efesini 2:4-8.

⁷⁴ Efesini 1:3.4.

✚ È lui che ha compiuto la purificazione dei peccati.

✚ Egli è seduto alla destra di Dio.

Questa dichiarazione diventa un *leitmotiv* (ritornello), l'asse portante intorno al quale ruota ogni cosa. Il punto di riferimento sono due versetti del Salmo 110:

“Il Signore ha detto al mio Signore: «Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi»⁷⁵”.

“Il Signore ha giurato e non si pentirà: «Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech»⁷⁶”.

Il ritornello nell'Omelia ricorre sotto diverse forme in più riprese:

“E a quale degli angeli disse mai: «Siedi alla mia destra finché abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi»?⁷⁷”.

“Altrove egli dice anche: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec»⁷⁸”.

“Essendo da Dio proclamato sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec⁷⁹”.

“Dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec⁸⁰”.

⁷⁵ Salmo 110:1.

⁷⁶ Salmo 110:4.

⁷⁷ Ebrei 1:13.

⁷⁸ Ebrei 5:6.

⁷⁹ Ebrei 5:10.

⁸⁰ Ebrei 6:20.

Il sacerdozio dei discendenti di Levi era alla base della legge che è stata data al popolo d'Israele. Se quei sacerdoti avessero realizzato un perfetto rapporto con Dio, non c'era bisogno che venisse un sacerdote diverso, che non è alla maniera di Aronne, ma alla maniera di Melchisedec; così testimonia la Scrittura:

“Perché gli è resa questa testimonianza: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec»⁸¹”.

“Ora, il punto essenziale delle cose che stiamo dicendo è questo: abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto⁸²”.

Cristo, invece, ha offerto un solo sacrificio per i peccati; una volta per sempre. Yeshua invita i credenti a tenere lo sguardo su di lui: egli ci ha aperto la strada della fede e condurrà il credente all'incontro con Dio per entrare nel tempo di Dio che è eternità. Egli ha accettato di morire in croce e non ha tenuto conto che era una morte vergognosa, perché pensava alla gioia riservata per lui in cambio di quella sofferenza. Ora Egli si trova alla presenza di Dio.

“Egli, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è seduto alla destra di Dio, e aspetta soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi⁸³”.

⁸¹ Ebrei 7:17.

⁸² Ebrei 8:1,2.

⁸³ Ebrei 10.12,13.

“Fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta. Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando l'infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio⁸⁴”.

⁸⁴ Ebrei 9:2.

Capitolo V

Noi e il tempo

II parte

Noi viviamo in due fusi orari. Nel tempo che è temporalità (tempo relativo a noi), dove ci incamminiamo alla conquista dello spazio, un tempo che ha un inizio e una fine; un tempo che ci opprime; un tempo che viene visto come un tiranno a cui si cerca di sfuggire, perché spesso associato alla caducità della vita, alla morte. E nel tempo di Dio che è eterno, indivisibile, un tempo nel quale la morte è stata sommersa nella vittoria; un tempo dove l'anima nostra trova riposo; un tempo fermo ed eterno che appartiene a Dio, di cui è il Signore. Yeshua è l'esempio perfetto di colui che durante la sua temporalità incontrò Dio. È in quell'incontro, che la sua (la nostra) temporalità, si infrange e viene assorbita nel tempo di Dio che è eterno. Il tempo di Dio non è soggetto allo scandire della nostra temporalità. Dio è al di sopra e al di fuori della dimensione temporale. Considerando le limitazioni della nostra mente, guardando al tempo di Dio nella nostra ottica temporale, scopriamo che la nostra temporalità quando si incontra con il tempo di Dio che è eterno, si ferma, si annulla. Esaminiamo alcuni versetti della Scrittura dove compare la parola "tempo".

Le parole con le quali in genere viene indicato il "tempo" nelle Scritture Greche sono: *chrònos* che indica un tempo: "quantificabile", e *kairos* che indica un tempo: "speciale, caratteristico". Luca nel suo Vangelo racconta:

“Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un attimo (*en stigme chronu*) tutti i regni del mondo...⁸⁵”.

“Egli per qualche tempo (*chronon*) non volle farlo...⁸⁶”.

Giovanni nel suo Vangelo racconta che Yeshua disse:

“Da tanto tempo (*tosùton chrònnon*) sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?⁸⁷”.

“Io sono ancora con voi per poco tempo (*chronon micron*)⁸⁸”.

Il libro degli Atti menziona la durata del tempo in cui Dio sopportò la condotta del popolo d’Israele:

“E per circa quarant'anni (*tesserakontaetè chrònnon*) sopportò la loro condotta nel deserto⁸⁹”.

Paolo nella lettera ai Galati ci parla della “pienezza del tempo”, ovvero il tempo in cui si verificarono le esatte condizioni richieste per l’adempimento del piano perfetto di Dio.

⁸⁵ Luca 4:5.

⁸⁶ 18.4.

⁸⁷ Giovanni 14.9.

⁸⁸ Giovanni 7:33.

⁸⁹ Atti 13:18.

“Ma quando giunse la pienezza del tempo (*to plèroma tù chrònu*)⁹⁰”.

Da questi testi si evince che il tempo *chronòs* è il tempo relativo a noi (la temporalità), il tempo riferito alla materia, alla terra. La parola *kairos* indica un tempo “particolare, speciale”. Esaminiamo alcuni versetti:

“Voi osservate giorni, mesi, stagioni (*kairùs*) e anni!⁹¹”.

Matteo racconta che i demoni sapevano che nel tempo fissato da Dio sarebbero stati giudicati per mezzo di Yeshua.

“Ed ecco si misero a gridare: «Che c'è fra noi e te, Figlio di Dio? Sei venuto qua prima del tempo (*kairù*) a tormentarci?»⁹²”.

Yeshua durante il suo ministero terreno esortava il suo uditorio:

“Il tempo (*kairòs*) è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo⁹³”.

“State in guardia, vegliate, poiché non sapete quando sarà quel momento (*o kairòs*)⁹⁴”.

⁹⁰ Galati 4:4.

⁹¹ Galati 4:10.

⁹² Matteo 8:29.

⁹³ Marco 1:15.

⁹⁴ Marco 13:33.

Arrivati a questo punto, potremmo porci la domanda: Ma Yeshua era a conoscenza di tutti i tempi di Dio? Una lettura approssimativa del testo sacro potrebbe farci supporre che Yeshua era a conoscenza di tutti i tempi di Dio; ma in realtà non è così, il libro degli Atti c'è lo rivela:

“Non spetta a voi sapere i tempi o i momenti (*chronòs e kairùs*) che il Padre ha riservato alla propria autorità⁹⁵”.

E ora esaminiamo alcuni versetti, che si trovano nelle parabole di Yeshua, dove *kairòs* è in relazione al tempo stabilito da Dio:

“Qual è mai il servo fedele e prudente che il padrone ha costituito sui domestici per dare loro il vitto a suo (*en kairo*) tempo?⁹⁶”.

“Al tempo (*o kairo*) della raccolta mandò a quei vignaiuoli un servo per ricevere da loro la sua parte dei frutti della vigna⁹⁷”.

Kairos come tempo stabilito da Dio.

⁹⁵ Atti 1:7.

⁹⁶ Matteo 24:45.

⁹⁷ Marco 12:2.

“Egli disse: «Andate in città dal tale e ditegli: "Il Maestro dice: 'Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te, con i miei discepoli'"»⁹⁸”.

Nel testo su citato di Matteo, possiamo vedere come Yeshua era al corrente di tutti gli aspetti concernenti la propria crocifissione; se andiamo al v. 5 è raccontato che i capi religiosi, che da tempo cercavano di uccidere Yeshua, decisero di rimandare il loro piano. Ma non poterono: “Il tempo stabilito da Dio era giunto”. Dio stesso aveva preordinato anche i più piccoli dettagli della morte di Yeshua (Atti 2:23; 4:27,28).

“Cadranno sotto il taglio della spada, e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti⁹⁹”

“Egli ha rivelato nei tempi stabiliti la sua parola mediante la predicazione che è stata affidata a me per ordine di Dio, nostro Salvatore¹⁰⁰”.

Nelle Scritture Ebraiche l'equivalente delle parole greche *chronòs* e *Kairòs* è la parola ebraica *et*; essa racchiude il senso del tempo di tutte e due le parole greche. La parola *et* significa: “tempo, epoca, stagione”. Possiamo incontrare anche la parola ebraica *smán* che indica un tempo fissato o un momento come nel testo del libro di Ecclesiaste:

⁹⁸ Matteo 26:18.

⁹⁹ Luca 21:24.

¹⁰⁰ Tito 1:3.

“Per tutto c'è il suo tempo (*et*), c'è il suo momento (*zman*) per ogni cosa sotto il cielo¹⁰¹”.

¹⁰¹ Ecclesiaste 3:1.

Capitolo VI

La resurrezione di Yeshua

La morte di Yeshua mise fine alla sua vita biologica, fece cessare la sua temporalità ma non cancellò né il miracolo della vita, né il suo desiderio di vivere. Nella Scrittura la morte è associata al sonno; quando si dorme, si vive, sì, ma non si sa di vivere, avendo perso la coscienza del tempo e dello spazio. Dio che è atemporale, vede tutta l'eternità nel passato e nel futuro. Il tempo che passa sulla terra è come un battito di ciglia dal punto di vista atemporale di Dio. Per questo coloro che sono morti, per Dio stanno dormendo. La risposta a uno dei più grandi interrogativi della vita: "Cosa succede quando si muore?" la troviamo nel messaggio della resurrezione di Yeshua. Un messaggio che inizialmente non fu compreso neanche dai discepoli. I discepoli non si aspettavano che Yeshua resuscitasse. Quando Yeshua morì, morirono anche le speranze (e forse la fede) che i discepoli avevano riposte in lui. Quando il maestro era con loro in più occasioni li definì "gente di poca fede" (Mt 6:30). Neanche l'esperienza della trasfigurazione (Mr 9:2-10) era bastata a fargli comprendere l'evento della resurrezione, tanto che Yeshua nel tentativo di spiegare ai discepoli il senso dell'episodio, scendendo dal monte della trasfigurazione accenna alla resurrezione dai morti. I discepoli non comprendono e si chiedono: "Che cosa sia quel resuscitare dai morti?" (v.10). Poco dopo, Yeshua annuncerà per la seconda volta la sua crocifissione e resurrezione (Mr 9:31). Marco evidenzia che "i discepoli non comprendevano queste parole" (v.32); potevano comprendere l'annuncio della morte di Yeshua, dal momento che l'ostilità nei suoi confronti era molta e continuava a crescere, ma la promessa della

resurrezione era inimmaginabile per loro. Al tempo la classe dirigente di Israele era composta da Farisei e Sadducei, i quali erano in contrasto tra loro (At 23:8). I Sadducei erano sostenitori rigidi della *Torah*, in cui il concetto di resurrezione è assente e la negavano osteggiando anche Yeshua (Mt 22:23). I Farisei oltre alla *Torah* seguivano una tradizione orale che tramandava il concetto di angeli, demoni e resurrezione; i corpi sepolti nella terra al momento stabilito da Dio sarebbero tornati in vita riprendendo la condizione fisica che avevano lasciato al momento della morte e, in caso di corpi malati, Dio li avrebbe risanati trasformando le loro infermità. I discepoli come Marta, la sorella di Lazzaro, potevano concepire una resurrezione finale che avrebbe avuto luogo “nell’ultimo giorno” (Gv 11:24), ma una resurrezione avvenuta tre giorni dopo la morte, era inconcepibile. Secondo il racconto di Marco, Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salomè “comprarono degli aromi per imbalsamare Yeshua” (Mr 16:1). Il fatto che pensassero di imbalsamarlo ci fa comprendere che non si aspettavano che da lì a poco sarebbe resuscitato. Secondo il racconto di Marco le tre donne furono le prime testimoni della resurrezione di Yeshua. Quando videro nel sepolcro un giovane vestito di bianco “furono spaventate” (Mr 16:5) e quando lo udirono annunciare che Yeshua era risorto “fuggirono via dal sepolcro perché erano prese da terrore e da stupore”. Marco racconta che “non dissero nulla a nessuno perché avevano paura” (v.8). In quello stesso giorno Maria Maddalena andò dai discepoli “che erano stati con Yeshua”, e li trovò che “facevano cordoglio e piangevano” (v.10); piangevano la morte di Yeshua, ma anche la fine di un sogno, di una speranza. Quando Maria Maddalena disse loro che Yeshua era risorto, i discepoli “udito che egli viveva ed era stato visto da lei, non lo credettero” (v.11). La sera di quel giorno, Yeshua in persona si presentò in mezzo a loro, e disse: “Pace

a voi!”. Luca narra che i discepoli erano “sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma” (Lc 24:37). L’incredulità dei discepoli è dovuta al fatto che la resurrezione di Yeshua, a differenza della sua morte, non ha avuto testimoni oculari, essa è avvenuta mentre le guardie e i discepoli dormivano; in molti hanno visto Yeshua morire, ma nessuno lo aveva visto resuscitare; una tomba vuota non dimostrava nulla. Nel Vangelo di Matteo viene evidenziata la polemica con i giudei. Matteo racconta che le guardie che sono incaricate di sorvegliare la tomba di Yeshua, avendo trovato la tomba vuota andarono in città per riferire ai capi sacerdoti che il sepolcro era vuoto, e Yeshua era risuscitato (Mt 27:63-66). I capi dei sacerdoti e gli anziani decisero di pagare ai soldati una somma ingente di denaro per comprarne il silenzio e divulgare la notizia che il corpo di Yeshua durante la notte era stato rubato dai stessi discepoli, mentre i soldati dormivano (Mt 27:13-14). Lo stesso evento viene confermato dalla raccolta dei primi scritti ebrei *Toledoth*¹⁰². Il fatto che per i discepoli la resurrezione di Yeshua era impensabile, è un elemento che testimonia la veridicità dell’evento della resurrezione, in quanto non avrebbero potuto inventare qualcosa che per loro era inimmaginabile. Con la sua resurrezione a Yeshua viene conferito ogni potere in cielo e in terra (Mt 28:18), è ormai seduto alla destra di Dio coronato di gloria e di onore (Atti 2:32-34; Eb 2:9), nell’attesa di tornare e ristabilire il suo regno (Atti 17:31). La resurrezione di Yeshua è interpretata come inizio del tempo finale e dunque della resurrezione generale dei morti (1Co 15:35-58). L’apostolo Paolo inizia la predicazione del messaggio di speranza riguardo a quelli che dormono (1Te 4:8). Con la morte di Yeshua cessa anche la sua temporalità. È con la sua resurrezione che non sarà più

¹⁰² [Http://jewishchristianlit. Com//Topics/JewishJesus/ Toledoth.html](http://jewishchristianlit.com//Topics/JewishJesus/Toledoth.html)

limitato dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il nostro mondo, ed entrerà nel tempo di Dio che è eternità. Questo è un'altra conferma che Yeshua non è Dio.

Capitolo VII

La resurrezione dei giusti

Il termine greco della parola resurrezione è *anastasis* e significa “alzarsi, sorgere”. Questo termine dal punto di vista biblico indica il recupero della vita dopo la morte. Per risorgere in senso biblico, bisogna prima morire. In quanto la morte è la completa assenza della vita, e il suo recupero per essere definito tale deve essere visto come una restaurazione e non come una continuazione della nostra vita attuale. Oscar Cullman sintetizza il concetto con queste parole:

“Resurrezione è un’affermazione positiva, l’uomo intero realmente morto, è richiamato alla vita con un nuovo atto creatore di Dio. Avviene l’inaudito! Un miracolo creare. Perché prima è avvenuta ugualmente una realtà orribile: è stata distrutta una vita¹⁰³”.

Dove c’è Dio, c’è vita; quindi non solo vita creata, bensì ricreata, rinnovata, resuscitata; vita nuova, vita eterna. Per questo Yeshua ha detto del Dio d’Abramo, di Isacco, di Giacobbe che: “Egli non è il Dio dei morti, ma dei viventi” (Mr12:27). Di fronte alla morte, Dio dona ai fedeli nella sua Parola la speranza della resurrezione. Essa avrà luogo al ritorno di Yeshua, con la resurrezione di tutti i morti in Cristo di tutte le epoche e la trasformazione dei viventi. L’apostolo Paolo afferma:

“Poiché questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non prederemo quelli che si sono

¹⁰³ O. Cullman, *Immortalità dell’anima o Resurrezione?* Pag. 20,21.

addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo¹⁰⁴”.

Questa è la prima resurrezione, nel libro dell'Apocalisse è scritto:

“Beato e Santo è colui che partecipa alla prima resurrezione. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui mille anni¹⁰⁵”.

Ma che cosa è la resurrezione? Come è fatto un corpo risorto?

Giovanni racconta l'episodio del discepolo Tommaso, che chiede di mettere il dito nel segno dei chiodi e la sua mano nella ferita del costato di Yeshua (Gv 20:24-29). Yeshua acconsente anche se disapprova il movente della richiesta di Tommaso, che è “vedere per credere” (v.25), mentre Yeshua dichiara: “Beato chi crede senza vedere” (v.29). Yeshua rispondendo alla richiesta di Tommaso mette in evidenza in che consiste la resurrezione: la persona che resuscita è la stessa che è morta; nel caso di Tommaso, mostrando il suo corpo con il segno dei chiodi e la ferita del costato, Yeshua dichiara che la persona che ha subito il supplizio della croce ed è morta, è la stessa che ora si sta rivolgendo a lui; invitandolo alla fede: Yeshua risorto è lo stesso Yeshua che è stato crocifisso. Questo significa che la resurrezione non è la sostituzione della persona defunta con un'altra, ma è la stessa. Nel Vangelo di Luca troviamo un'altra conferma. Nel racconto dei discepoli sulla via di Emmanus (Lc 24:31), Luca evidenzia che Yeshua risorto viene riconosciuto dai discepoli di

¹⁰⁴ 1Tessalonesi 4:15,16.

¹⁰⁵ Apocalisse 20:6.

Emmanus attraverso il gesto dello “spezzare il pane”. Questo gesto Yeshua lo aveva compiuto più volte in vita, e quando i discepoli lo vedono ripetuto dal Yeshua risorto diventa simbolo di identificazione. Yeshua risorto è sempre lo stesso Yeshua, il *Rabbi* venuto da Nazareth, predicatore del regno di Dio. C’è dunque continuità della persona, ma il suo corpo è stato trasformato. Giovanni racconta che Maria Maddalena, dopo averlo confuso Yeshua con l’ortolano, lo riconosce solo quando, egli la chiama per nome (Gv 20:15). Dai testi si evince che nessuno lo riconosce appena lo vede. Questo avviene perché la resurrezione non è il prolungamento della vita terrena, ma l’inizio di un’altra vita. Risuscitare non significa ripristinare il vecchio corpo, ma la sua trasformazione in un corpo nuovo e diverso, l’apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi afferma:

“Così è pure della risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c’è un corpo naturale, c’è anche un corpo spirituale¹⁰⁶”.

La resurrezione è l’inizio di una cosa nuova, Yeshua è chiamato “primogenito fra molti fratelli” (Rm 8:29), il “primogenito di ogni creatura”, il “primogenito di coloro che resuscitano dai morti” (Cl 1:15,18). In pratica Yeshua è il capostipite di una nuova umanità. La resurrezione di Yeshua rappresenta l’atto inaugurale di una nuova “Genesi”. Dio stesso dichiara:

¹⁰⁶ 1Corinzi 15:42-44.

“Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria¹⁰⁷”.

“Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più¹⁰⁸”.

Risorgendo dai morti, Cristo ha distrutto la morte, è entrato nel tempo di Dio che è eternità. L’apostolo Pietro nella sua prima lettera incoraggiava i fratelli nella fede ad attendere il ritorno del Signore:

“Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una eredità incorruttibile, senza macchia e inalterabile. Essa è conservata in cielo per voi, che siete custoditi dalla potenza di Dio mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi¹⁰⁹”.

¹⁰⁷ Isaia 65:17.

¹⁰⁸ Apocalisse 21:1.

¹⁰⁹ 1Pietro 3:5.

Capitolo VIII

Il destino di tutti i credenti

La nostra percezione terrena del tempo non sarà più valida nell'aldilà dove il tempo è eternità e tutto accade in una sorta di istante eterno. Giovanni nella sua prima lettera scrive:

“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo, non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come Egli è¹¹⁰”.

Nel testo di Apocalisse, durante il giudizio finale, che segna la fine di tutti coloro che si sono opposti a Dio, vediamo la presenza del tempio. Ma poco dopo, quando Giovanni vede “un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21:1), il tempio scompare dal testo. Quando l’angelo mostra a Giovanni la Santa Gerusalemme, il testo afferma che “cade dal cielo adorna come una sposa”; Giovanni con stupore constata che all’interno non c’è il tempio. Egli dice:

“Nella città non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio¹¹¹”.

¹¹⁰ 1Giovanni 3:2.

¹¹¹ Apocalisse 21:22.

Quel tempio non è più un luogo, un edificio, ma è il Signore Dio e Cristo l'agnello; del resto, Dio nella sua Parola lo aveva detto:

“Così parla il Signore: «Il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello dei miei piedi; quale casa potreste costruirmi? Quale potrebbe essere il luogo del mio riposo? tutte queste cose le ha fatte la mia mano, e così sono tutte venute all'esistenza», dice il Signore¹¹²”.

“Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?¹¹³”.

Dio non ha mai chiesto all'uomo di edificare una dimora per lui. Come potrebbe Colui che è il Creatore, essere confinato nella sua stessa creazione? Il tempo di Dio, l'eternità, pone fine a tutte le fantasie umane circa la futura sistemazione dell'universo. Tra Dio e gli eletti che entreranno nell'eternità non ci saranno più barriere da superare; non ci saranno più giardini per raggiungere la presenza di Dio. Dio è presente, infatti la Scrittura afferma che:

“Difatti in lui viviamo, ci muoviamo e siamo¹¹⁴”

¹¹² Isaia 66:1,2.

¹¹³ 1Corinzi 3:16.

¹¹⁴ Atti 17:28.

